

Sacra Scrittura e Teologia

Cristologia e teologia della croce in prospettiva latino-americana: un approccio che parte dai crocifissi nella storia

di JOAO MARINOT VEDOATO

João Marinot Vedoato, sacerdote della diocesi di Colatina, nello stato di Espiritu Santo, in Brasile, dottore in teologia presso la Pontificia Università di san Tommaso, offre qui una panoramica della teologia della liberazione, non esteriore o superficiale, ma osservata e presentata secondo le sue dinamiche più profonde. Presentata così, la teologia della liberazione appare come un modo di comunicare il Vangelo oggi a un popolo che vive in un determinato contesto sociale e culturale e, al tempo stesso, come una voce profetica che si rivolge a tutta la teologia, richiamandola a rispondere alla concretezza dei problemi più gravi della convivenza umana. Solo così si risponde oggi alla provocazione rivolta a Gesù ai suoi discepoli: "Voi chi dite che io sia?".

Introduzione

Questo articolo intende mettere a fuoco molto sinteticamente e obiettivamente ciò che, a partire dagli anni settanta del secolo passato, caratterizza la cristologia latino-americana in quanto cristologia della liberazione¹. E' una lettura che parte da coloro che sono i crocifissi della storia.

Basandosi su una realtà storicamente situata - il mondo dell'oppressione, della sofferenza e della crocifissione nel quale sono immersi i popoli dell'America Latina - questa cristologia constata che Gesù non è lontano da questa situazione storica di crocifissione. Veramente, nella figura dei poveri del nostro tempo, Gesù continua a essere crocifisso e assassinato (Mt 25, 31-46).

Prendendo la triste realtà della sofferenza dell'America Latina come luogo teologico ed ermeneutico dal punto di vista ecclesiale e sociale, cercheremo di dimostrare che la fede che sgorga da tanti poveri in Cristo, lo concepisce come Cristo liberatore, il che significa, nei termini di una cristologia situata e inserita nel presente del continente latino-americano, pensarlo metodologicamente in conformità con i dati della rivelazione e del progetto salvifico di Dio oggi.

Joao Marinot Vedovato

SDC 16 (2001) 125-136

Questo significa che la croce di Cristo non è un argomento che appartiene soltanto al passato: Gesù presente nella croce dei poveri, oggi, continua a rivelare e denunciare la scandalosa crocifissione che si verifica nella storia odierna.

Di fronte a questo ordine, la teologia della croce in prospettiva latinoamericana diventa una questione sine qua non per pensare e costruire un mondo diverso e giusto, in rapporto a quello esistente. Il riscatto della teologia della croce nella sua dimensione storica e teologico-salvifica, orienta tutti verso l'orizzonte di una escatologia a partire già da questa storia. Attraverso di essa, come si chiarificherà nel rapporto fra cristologia e Regno, i poveri, sull'esempio del Cristo, non possono rimanere inerti di fronte alla situazione storica della croce. In più, sulla base di ciò che Dio opera 'nella croce del Figlio, il tema della croce dei poveri, oggi, significa la necessità della liberazione, della resistenza, della speranza e dell'utopia, per la costruzione di un mondo trasformato in regno di Dio.

1. Cristologia della liberazione a partire dall'America Latina

Non c'è dubbio che, quando si pensa alla sistemazione teorica della cristologia, non si può perdere di vista la provocazione posta da Gesù ai suoi discepoli: "Voi chi dite che io sia?" (Mc 8, 29). Di fatto, di fronte a una così grave domanda, i discepoli di Gesù, presenti nella storia di ieri e di oggi, cercavano e cercano, partendo da vari contesti socio-politici ed economico-culturali, di dare una risposta determinata e coerente, in sintonia con le esigenze di ogni epoca storica². Questo significa dire che la cristologia come risposta sistematica e articolata, davanti alla fede che nella storia nasce e cresce nel suo rapporto con Gesù, sarà sempre una elaborazione aperta ai nuovi segni dei tempi, per l'infinita della rivelazione di un Dio che sempre ha da parlare agli uomini per mezzo di Gesù e del suo Spirito.

¹L'espressione cristologia della liberazione, evoca la comparsa, nello scenario mondiale, della produzione teologica eminentemente originaria della realtà latino-americana, che ha il suo fondamento in una nuova immagine del Cristo (il Cristo liberatore), che, visto e amato, in primo luogo, a partire dalla fede dei poveri, diviene poi proposta sistematica di cristologia nella prospettiva della liberazione.

²"A questa domanda, perennemente storica, i cristiani danno sempre una risposta che, dato che i credenti vivono nella storia, è conseguentemente sempre storica" (J. Sobrino, *Jesus na América Latina*, Sao Paulo, 1985, p. 15).

La sfida presente in questo contesto è costituita dalla chiusura dei discepoli alla domanda posta da Gesù. Quando questo si verifica, ne consegue la morte definitiva della maturità della fede, che si attua nella storia alla presenza di Dio, e che in Gesù, per mezzo della sua croce e risurrezione, ci conduce verso il Regno. Rappresenterebbe il grande peccato di non voler crescere davanti a Dio, di voler imprigionare le tappe del piano salvifico di Dio per ciascun tempo, di cercare di rendere intemporale la stessa rivelazione della Trinità e non aprirsi a quella nuova escatologia che, per mezzo dell'azione del Crocifisso risuscitato, indirizza tutti gli uomini verso l'edificazione del Regno a partire da questa storia.

Un'altra sfida è costituita dal fatto di deturpare e manipolare la risposta secondo gli interessi di ognuno o di quei sistemi che sono contrari alla fede in Gesù Cristo, nella sua costante esigenza di concretizzazione e di maturazione nella storia. Questo provoca la negazione dell'autentica essenza di Dio, di un Dio che in Gesù e per mezzo dello Spirito è reale, è storico e situato. Rappresenta la possibilità di voler feticizzare la stessa azione della Trinità nella storia, di voler manipolare la rivelazione e sottometerla a interessi particolari.

Di fronte alle sfide che sono fatte alla cristologia del nostro tempo, sembra che il concentrarsi nella Sacra Scrittura, sia un imperativo categorico. La Sacra Scrittura contiene ciò che di più autentico si dice rispetto a Gesù Cristo. D'altra parte, tenendo presente il dinamismo dell'azione di Dio nella storia oggi, è necessario aprirsi, come ci dice il Concilio Vaticano II, ai nuovi segni dei tempi: "Il popolo di Dio, condotto dallo Spirito Santo che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (GS 11). Soltanto così, prendendo come criterio normativo il passato della rivelazione e il presente dell'azione salvifica di Dio, si arriva all'atto di fede di Pietro con le sue implicazioni per il momento attuale: "Tu sei il Messia" (Mc 8, 29).

1.1 Per una cristologia storicamente situata

Sembra che la cristologia della liberazione nell'America Latina abbia preso sul serio e contestualmente la provocazione di Gesù per i suoi discepoli. Nel suo libro *Teologia a partir da praxis da libertação*, Hugo Assmann, all'inizio degli anni '70, attirava già l'attenzione verso l'articolazione di una teologia che non fosse indifferente circa la realtà dei poveri dell'America Latina e del mondo intero: "Se la condizione storica di dipendenza e di dominio sopra i due terzi dell'umanità, con i suoi trenta milioni di morti per la fame e la denutrizione, non diventa il punto di partenza di una qualsiasi teologia cristiana oggi, anche nei paesi ricchi e

dominatori, la teologia non potrà situare e concretizzare storicamente i suoi temi fondamentali"³.

Insieme con le questioni sollevate da Gustavo Gutierrez nella sua celebre opera *Teologia de la liberación*, del 1971⁴, si stabilì allora la piattaforma su cui fondare la cristologia della liberazione.

Dal punto di vista sistematico, tale cristologia, una volta sorpassata dalle questioni vitali che nutrono la produzione teorica della stessa teologia della liberazione, cercò di attuare un metodo conseguente per rispondere alla domanda su chi è il Cristo oggi per i poveri dell'America Latina. Allora il Gesù storico, con la sua vita, la sua missione, il suo destino di croce e risurrezione orientati verso il Regno, divennero il punto di partenza per arrivare a una sfera superiore di comprensione della trascendenza di Gesù Cristo. Cioè: Gesù di Nazareth nella sua totalità storica divenne la via per la quale si arriva al Cristo della fede⁵.

Questa metodologia che parte dal Gesù storico per costruire una teologia della liberazione, si attua nel quadro situazionale dell'America Latina, attraverso la determinazione di un luogo teologico nel quale tale articolazione sistematica comprende la propria identità. L'America Latina è anche luogo ermeneutico, il che significa che si pensa all'interno di un luogo ecclesiale e sociale che favorisca lo sviluppo di tale lettura cristologica.

Il luogo ecclesiale in cui si elabora la cristologia della liberazione è la Chiesa dei poveri o, come dice Jon Sobrino, "una realtà strutturata dai poveri"⁶. "Una Chiesa nella quale i poveri sono il soggetto principale e il principio di strutturazione interna"⁷.

³H. Assmann, *Teologia desde la praxis de la liberación*, Salamanca 1973, p. 40.

⁴"Avvicinarsi all'uomo Gesù di Nazareth nel quale Dio si è fatto carne, indagare non soltanto sul suo insegnamento, ma anche sulla sua stessa vita, la quale dà alla sua parola un contesto immediato e concreto, è un compito che si impone ogni giorno con maggiore urgenza" (op. cit., Salamanca 1977, p. 285).

⁵J. SOBRINO, Op. Cit., Pp. 102-103.

⁶Jesus o libertador, Sao Paulo 1994, p. 53.

⁷I. ELLACURIA, *Conversione della Chiesa al regno di Dio*, Brescia 1992, p. 175.

Quanto al luogo sociale, esso va inteso come il mondo dei poveri, realtà di miseria, povertà estrema, nella quale sono costretti a vivere milioni di persone oggi nell'America Latina. E', pertanto, una realtà dove la teologia deve agire e da cui deve ricavare i suoi argomenti fondamentali. Scrive il citato Jon Sobrino: "Se la teologia si elaborerà lontano da questa realtà, andrà incontro all'accusa di cinismo... sarà accusata di vacuità"⁸

1.2. La fede dei poveri nel Cristo liberatore

Nel suo articolo *Salvação em Jesus Cristo e processo de libertação*, il teologo brasiliano Leonardo Boff constata che la domanda posta da Gesù ai suoi discepoli riceve, a partire dalla realtà ecclesiale e sociale esposta sopra, una risposta coerente con la fede e l'ansia di liberazione di molti poveri dell'America Latina: "Oggi, nell'esperienza della fede di molti cristiani dell'America Latina, Gesù è visto e amato come liberatore"⁹. Questa attitudine della fede di molti poveri latino-americani marcherà profondamente la sistematizzazione posteriore della cristologia. Essa aiuterà molto nella opzione metodologia per il Gesù storico come punto di partenza della cristologia della liberazione e della determinazione del suo posto nella Chiesa e nella società. Veramente la fede di molti poveri in Gesù liberatore dà da pensare intorno all'urgenza di riscattare lo stesso tema della liberazione che attraversa la Bibbia da parte a parte.

Nella fede di molti poveri latino-americani, la fede in Gesù liberatore aiuta persino a comprendere la configurazione dell'attuale sistema di oppressione esistente nell'America Latina. La storia di questo continente, con i suoi milioni di poveri, non è qualcosa di casuale, ma una realtà prodotta dal sistema capitalista che, in forza della logica della sua sopravvivenza, sacrifica molte vite e instaura una povertà generale in tutto il continente. Dal punto di vista della fede, sull'esempio di quanto accadde nell'epoca di Gesù, la storia latino-americana rivela il conflitto esistente fra regno di Dio e anti-regno, fra il Dio della vita e gli dèi della morte, cioè gli idoli¹⁰.

La fede nel Cristo liberatore implica la necessità della denuncia, della resistenza, del profetismo come quadro reale nella vita della Chiesa latinoamericana ed anche come quadro universale, che non può essere considerato marginale rispetto

⁸Jesus na América Latina, cit., p. 97.

⁹Concilium 96 (1974), p. 753.

¹⁰J. SOBRINO, Jesus na America Latina, cit., pp. 144-179.

all'autentica missione del Cristo fra gli uomini (GS 1). Alla luce di ciò che Gesù operò nella sua storicità, è necessario costruire una società nuova e un uomo nuovo. Guardando alle vittime di questo mondo, i poveri, è necessario denunciare lo scandalo della croce che continua ad essere presente nella nostra storia oggi. E' necessario schiodare dalla croce milioni di poveri che, dopo Gesù, continuano ad essere crocifissi nel tempo presente.

2. Teologia della croce in prospettiva latino-americana

A causa della sofferenza nella quale sono sommersi milioni di poveri nel continente latino-americano, la teologia della croce è diventata, nell'incontro con la cristologia della liberazione, un tema vitale. Tuttavia, se da un lato la croce di Gesù è vista e sistematizzata a partire dai poveri del mondo, dall'altro lato essa mostra l'urgenza della resistenza, della liberazione che cominciò a realizzarsi nella stessa croce del Cristo e che deve realizzarsi anche nella vita dei poveri di oggi, la risurrezione. Perciò collegare la croce storica di Cristo con la realtà storica dei poveri non è una moda teologica, ma una realtà storico-teologica che si può e si deve attuare nel quadro situazionale dell'America Latina. Significa stabilire che, alla luce della croce di Cristo, la croce dei poveri di oggi non può orientarci verso la passività di fronte ai meccanismi che generano oppressione e morte. Bisogna che la croce dei poveri sia denunciata e trasformata in vita. Questo fu il desiderio di Gesù (Gv 10, 10) ed è per questo che egli fu ucciso.

2.1. Orizzonte storico della morte di Gesù

La croce nella vita di Gesù non fu una mera fatalità storica: al contrario la sua destinazione alla croce e alla morte fu tramata da coloro che non volevano il Regno da lui predicato¹¹. In verità per il fatto che Gesù si avvicinava ai poveri e faceva di loro i destinatari privilegiati della sua missione (Lc 4, 16-20), un gran numero di persone si rivoltò contro di lui. A causa della sua pratica profetica, che storicamente si propose direttamente la denuncia dell'anti-regno nelle sue varie forme di espressione, egli permise che, nell'ambito di coloro che credevano nel vero Dio, fosse possibile comprendere le debite distinzioni di fronte alle false divinità incombenti. Così, intendendo la storia, dal punto di vista della fede, come il palcoscenico del conflitto fra Dio e l'anti-regno, tra la fede come scelta del vero Dio e la sequela delle divinità false, si può osservare nella vita di Gesù un movimento crescente di persecuzione contro di lui¹².

¹¹L. BOFF, *Jesus o libertador*, cit., pp. 113-133.

¹²J. JEREMIAS, *Teologia do Novo Testamento*, Sao Paulo 1984, pp. 418-452.

Sulla base di due tipi di accuse, una di ordine religioso (Mc 14, 62), l'altra di ordine politico (Mc 15, 1-15), Gesù è condotto verso un processo di croce e di morte. Tutta la responsabilità di questo processo mosso contro Gesù ricade sopra le autorità religiose e politiche del suo tempo. Nel popolo povero non c'è motivo di colpa per la sua morte: esso, infatti, proprio come Gesù, è vittima dello stesso processo. La diretta responsabilità della sua condanna grava su coloro che esercitano il potere religioso e politico. In verità, davanti al Dio di Gesù, tali poteri si fanno passare per Dio, e manipolando Dio stesso, condannano Gesù come predicatore di un falso dio, contrario alla legge degli antichi e lo condannano anche come disturbatore dell'ordine politico. Tanto il giudizio religioso quanto quello politico camminano nella stessa direzione. Nella realtà, in ambedue i processi tutto serve perché Gesù e il suo Dio siano sconfitti nel processo e siano distrutti.

Parlando storicamente, la morte di Gesù è collegata alla vita che egli condusse¹³. Sì, poiché se Gesù non avesse annunciato il Dio del Regno, la sua opzione storica e il suo amore preferenziale per i poveri, nel seno di una società che, sia dal punto di vista religioso che dal punto di vista politico, già possedeva una sua organizzazione e una sua gerarchia di valori, difficilmente sarebbe stato ucciso da tale società¹⁴. La sua morte si inquadra nel punto centrale della missione storica da lui assunta ed ogni tentativo di relativizzare questa verità sarebbe un mostruoso e terribile tentativo di travisare la stessa Scrittura. Senza dubbio, fu in questo mondo che Gesù si incarnò e non in un altro, e fu contro questo mondo che Gesù agì per compiere la volontà del Padre e finalmente fu in questo mondo che Gesù fu condannato alla croce e ucciso dallo stesso mondo¹⁵.

2.2. Orizzonte teologico-salvifico della morte di Gesù

La croce come realtà si trova alla fine di un cammino non semplicemente biografico, ma del cammino di Gesù che vuole essere testimone fedele di Dio in un mondo contraddittorio. Essa costituisce la logica conseguenza di ciò che Gesù ha praticato in mezzo agli uomini. Perciò, la riflessione teologica sulla croce non può prescindere da ciò che la stessa croce è stata storicamente nella vita di Gesù. Ogni lettura teologica si effettuerà dopo aver stabilito l'orizzonte storico della croce.

¹³B. FERRARO, *Cristologia em tempo de idolos e sacrificios*, Sao Paulo 1983, pp.42-59.

¹⁴G. RUBBIO, *Jesus Cristo vivo*, Sao Paulo 1994, pp. 85-86.

¹⁵J. SOBMNO, *JESUS o libertator*, cit., pp. 287-294.

Al contrario, partendo dal silenzio di Dio nella croce di Gesù, dalla morte di Gesù come obbedienza al Padre, da Gesù che muore per amore del Padre e dal Padre che sacrifica il Figlio per amore e per la salvezza dell'uomo, si corre il serio pericolo di trasmettere l'immagine di un Dio che sacrifica il proprio Figlio, ciò che significherebbe ammettere l'esistenza di un Dio biblico sacrificale, indifferente alla sofferenza e alla morte del Figlio, che non si conturba con lo spargimento del suo sangue e che, di conseguenza, non solidarizza, rimane apatico di fronte allo spargimento di sangue e al sacrificio di tanti crocifissi del nostro tempo.

Garantito il presupposto storico, si può dire oggi che la dimensione teologico-salvifica della croce di Gesù, o meglio, la sua dimensione soteriologica svela che, per teologizzare il tema della croce, bisogna anzitutto storicizzare la vita di Gesù. Allora si può, posteriormente, parlare teologicamente di Dio che consegna il suo Figlio per noi (Rm 3, 28), per salvarci dal peccato, della morte come obbedienza filiale, della morte voluta da Dio. Ossia la teologia della croce, se si tengono presenti gli elementi storici della vita di Gesù, è una teologia che mette in evidenza che Dio non comunica con la malvagità umana. Risuscitando Gesù, non rimanendo imparziale di fronte alla realtà della croce del Figlio, Dio apre la speranza per tutti i crocifissi della storia. La morte e la risurrezione di Gesù sono anticipazione e certezza di tale realtà. Dio che ha risuscitato Gesù, vuole salvare, nel Figlio, tutta l'umanità, in modo preferenziale i più poveri dell'umanità.

La croce di Gesù, con le implicazioni che abbiamo presentato, dimostra che Dio è venuto di fatto incontro all'uomo, si è fatto Dio-con-noi e Dio-per-noi. Con la sua vita, con la sua missione e il suo destino di morte e risurrezione, Dio, per mezzo di Gesù, ha affermato che il suo Regno sta crescendo in mezzo agli uomini.

3. Cristologia e Regno

Tutta la prospettiva storica della missione assunta da Gesù, del suo destino di croce, morte e risurrezione, non avrebbe alcun senso se Gesù l'avesse vissuta a proprio beneficio, per la sua autopromozione. Non fu questa, pertanto, la via che egli intraprese. Il Regno era il tema centrale della sua vita (Mc 1, 15). In ultima analisi questa è la realtà che spiega il motivo per cui Gesù si è incarnato ed ha affrontato la morte e la risurrezione a favore di tutti gli uomini. Così il tema del Regno diventa un fondamento importante per comprendere la cristologia e la teologia in prospettiva latino-americana.

Se, da una parte, la cristologia della liberazione, parla di Gesù a partire da una realtà contestualizzata e in essa scopre l'urgenza di presentare la croce di Gesù come croce dei poveri di oggi, di denunciare la terribile realtà di croce che grava sul continente latino-americano, dall'altra parte ogni denuncia dell'oppressione e della morte portate contro i poveri di oggi e contro Gesù, presente nella persona dei più sofferenti oggi, si apre verso una realtà più grande che trascende la stessa necessità orizzontale della liberazione; guarda all'edificazione del regno di Dio in mezzo agli uomini.

3.1. Il tema della storicizzazione del Regno nella cristologia della liberazione

Per la cristologia della liberazione il Regno non è un realtà astratta, ma qualcosa di concreto che, per l'azione storica di Gesù, irrompe nella storia umana. Per mezzo di Gesù, il Regno è una realtà che abbraccia la storia. "Il Regno è già venuto a voi" (Mt 12, 28). Questo propone un nuovo modo di essere per la storia. "Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 16-19).

Poggiando su questo e su altri fondamenti biblici, la cristologia della liberazione fonda la storicità del Regno e la sua esigenza di una nuova storia, arrivando alla conclusione secondo cui la vicinanza del regno di Dio ci deve condurre verso una determinata e rivoluzionaria impostazione storica, secondo quanto afferma Jon Sobrino: "Ciò che Gesù vuole dire nell'annunciare la venuta del Regno è che le cose non possono continuare così come vanno ora e non miglioreranno se si lasciano alla loro inerzia o evoluzione interna"¹⁶. E continua: "Non si tratta di una mera trasformazione dell'interiorità dell'uomo, ma di una ristrutturazione delle relazioni visibili e tangibili tra gli uomini, cioè di un'autentica liberazione dell'uomo a tutti i livelli"¹⁷.

Altro aspetto della storicizzazione del Regno nella produzione sistematica della cristologia della liberazione è che lo stesso si contrappone alla logica dell'anti-regno. In questo senso, pensare alla salvezza che il Regno porta, significa anche pensare

¹⁶Cristologia a partir da America Latina, cit., p. 83.

¹⁷Ibidem, p. 65.

alla distruzione che l'anti-regno produce. Pensare il Regno nella sua dimensione salvifica significa, come dice Jon Sobrino, "distruggere l'antiregno, salvare le persone e liberarle dalle loro schiavitù. E' l'aspetto liberante della pratica di Gesù contro i poteri storici (ricchi, scribi, farisei, governanti) e contro l'oppressore trascendente, il maligno"¹⁸. Nella stessa linea, Ignazio Ellacuria rileva che il tema del Regno, nella sua dimensione salvifica verso l'aldilà della storia, non può esser visto come fuori della storia: "La salvezza è sempre salvezza di qualcuno e, in questo qualcuno, di qualcosa"¹⁹.

Nel quadro situazionale dell'America Latina, il tema della storicizzazione del Regno, oltreché orientare verso la lotta contro l'anti-regno, orienta anche verso la necessità di indirizzarlo in modo preferenziale verso i poveri. Sì, poiché Gesù non si limitò ad annunciare il Regno ai poveri, ma cercò, nella sua pratica storica, di liberarli dalla miseria reale. Allora la questione del povero, in quanto primo destinatario del Regno, supera le stesse opzioni della cristologia della liberazione. Il povero che è destinatario del Regno è una questione anzitutto evangelica: "Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio" (Lc 6, 20). E' in questa linea che la terza conferenza generale dell'episcopato latino-americano, riunita a Puebla nel 1979, sottolineò: "Soltanto per questo motivo i poveri meritano un'attenzione preferenziale, qualunque sia la situazione morale o personale in cui essi si trovano. Creati a immagine e somiglianza di Dio per essere suoi figli, questa immagine giace oscurata ed anche disprezzata. Per questo Dio prende le loro difese e li ama"²⁰.

Tutto questo implica che oggi si possa dire con senso che il Regno di Dio significa anche comportamento giusto nei rapporti con i poveri²¹. Pertanto, l'insistenza su un Regno di giustizia, su una vita giusta verso i poveri è, secondo Jon Sobrino, "perché nel Terzo Mondo povertà significa vicinanza alla morte"²². Fu a causa della coscienza di una così grande urgenza che la seconda conferenza generale dell'episcopato Latino-americano, riunita a Medellin nell'anno 1968, affermò: "Per la nostra vera liberazione, abbiamo tutti bisogno di una profonda conversione affinché giunga a noi il Regno di giustizia, di amore e di pace"²³.

¹⁸Jesus o libertador, cit., p. 189.

¹⁹Conversione della Chiesa..., cit., p. 155.

²⁰Puebla, n. 1142.

²¹J. SOBRINO, Jesus o libertador, cit., p. 197.

²²Ibidem, p. 196.

²³Medellin, Giustizia, n. 3.

3.2. A che cosa mira il Regno

Il tema della storicizzazione del Regno non nega la sua trascendenza. Tuttavia, sulla base dei problemi suscitati dalle opzioni storico-teologiche presentate, la cristologia della liberazione prende molto sul serio la prospettiva storica del regno di Dio. Questo significa che non lascia che esso appaia al termine della storia, ma insiste sulla sua realizzazione attuale nel presente della storia. Leonardo Boff presenta così questa realtà: "Il Regno non è un mondo totalmente altro da questo; è questo stesso mondo che tuttavia viene totalmente rinnovato"²⁴.

In questo scontro, il Regno storicizzato mira alla trasformazione della storia in accordo con le esigenze proprie del regno di Dio, cosa che sarebbe contraddittoria se, essendo Dio colui che regna, non si verificasse nessuna trasformazione nella storia. In altre parole, la storicizzazione del Regno non conferma la realtà attuale dell'uomo e della sua storia, ma la giudica, anche se lo fa per rinnovarla²⁵.

Secondo Jon Sobrino il Regno, pensato storicamente, tende a far crescere tutti in una pratica storica teologale: "L'utopia, a partire dal futuro, continua dando speranza e animando sempre a costruire il Regno di vita giusta per i poveri. In quanto principio utopico, questo Regno continua dando inizio a realtà buone per i poveri, nella storia e contro la storia: speranza, lotta per la giustizia, pace, comunità... E continua animando a rendere simultanee nella storia cose tanto difficili a stare insieme come la lotta per la giustizia e il lavoro per la pace, l'efficienza e la gratuità, l'azione e la contemplazione, la pratica e lo spirito... E nella misura in cui tutto questo si realizza si riconosce Dio come presente nel suo Regno e che il Regno è di Dio. In questo modo, in modo storicizzato, costruire il Regno è camminare verso Dio, fino a che tutti i principati - l'anti-regno - siano vinti e Dio sia tutto in tutti: il Regno definitivo di Dio"²⁶.

Conclusione

E' certo che la teologia della liberazione, sorta e sviluppata nel quadro ecclesiale e sociale dell'America Latina, ha arricchito molto lo scenario teologico internazionale. In quanto essa rappresenta un modo determinato, inserito e contestualizzato di presentare la figura di Gesù Cristo, collegato alla realtà della fede di molti poveri

²⁴Jesus Cristo libertador, cit., p. 92.

²⁵J. SOBRINO, JESUS o libertador, cit., p. 201.

²⁶Ibidem.

nella storia, essa orienta in modo universale tutti gli uomini di Chiesa a riconoscere che, nella situazione di sofferenza, croce e morte prematura dei poveri, ciò che la teologia deve fare non può essere indifferente rispetto a tale realtà.

In quanto essa rappresenta un modo specifico di intendere la funzione della cristologia nei nostri tempi e di sistematizzarla in relazione con la croce di Gesù e la croce dei poveri di oggi, di storicizzare e rendere opzionale il tema del Regno con le dovute implicazioni che comporta, la cristologia della liberazione, mentre si mantiene fedele ai dati della rivelazione scritturistica, arriva a interpretarli alla luce delle esigenze del disegno di salvezza di Dio per il nostro tempo. Pertanto, la centralità di Gesù Cristo, con ciò che Lui ha detto e fatto, continua ad essere tema attuale e vitale per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno e più conforme al disegno di Dio.

Sembra che, in quanto essa è una cristologia particolare e determinata per comprendere la fede, nonché il destino di morte e di risurrezione di Gesù e il Regno da lui annunciato e vissuto, la cristologia della liberazione diventi, in un orizzonte più ampio, un invito profetico rivolto a tutti coloro che concepiscono la teologia come una cosa seria, cioè come una disciplina chiamata a rispondere alla domanda posta da Gesù ai suoi discepoli per oggi: "E voi chi dite che io sia?" (Mc 8, 29).

CHRISTOLOGY AND THEOLOGY OF THE CROSS FROM A LATIN AMERICAN PERSPECTIVE: AN APPROACH BASED ON CRUCIFIED PEOPLE THROUGH HISTORY by

João Marinot Vedoato

João Marinot Vedoato, a priest in the Colatina diocese, in the Brazilian state of Espírito Santo, who obtained his doctorate in theology at the St. Thomas Pontifical University in Rome, presents us a panoramic view of liberation theology, and this not just in a cursory manner or observed from the outside, but rather as seen and presented from within its profound dynamics. Thus described, liberation theology is revealed as 1) a way of communicating the Gospel in our present day to a people living in a determined social and cultural context and, 2) a prophetic voice speaking to theology as a whole, calling for a response to the gravest concrete social problems faced by humanity. This constitutes the only proper reply to the incisive question Jesus puts to his disciples: "But who do you say that I am?".